

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Santuario di Caravaggio
25 settembre 2016**

**Pellegrinaggio diocesano
all'inizio del nuovo
anno pastorale**

Riconoscersi affamati di Dio

Vi vedo così comodi, al fresco, in una serata talmente bella che non sappiamo definirla – né estiva né autunnale - come se il Signore avesse inventato una quinta stagione apposta per Caravaggio e per noi... che la tentazione è di fare silenzio.

Questo, infatti, è un grande luogo di silenzio. Non il silenzio obbligato, dettato dalla disciplina. Bensì il silenzio del mistero, della presenza della bellezza: quando una cosa è troppo bella, non si può commentare, lascia a bocca aperta! La presenza di Maria nella storia dell'umanità e nell'oggi della nostra vita personale ed ecclesiale ci lascia a bocca aperta? O recitiamo meccanicamente le Ave Maria, magari protestando se non arrivano le grazie che contrattiamo a forza di preghiere?

Spunta il germoglio, sgorga la sorgente, nasce la speranza se noi stasera facciamo silenzio per accogliere un Vangelo (Lc 16,19-31) così esigente, duro, chiaro, che non ha bisogno di prediche ma di essere preso sul serio, con i fatti. Il mondo, infatti, ancora oggi è spaccato tra ricchi epuloni e poveri lazzari. Noi forse siamo lì in mezzo, non siamo né straricchi né strapoveri, ma questo non ci autorizza a sentirci a posto! Anzi, ci chiede di prendere ancor più sul serio il motivo per il quale Gesù ci dice questo.

Risurrezione, un evento che chiede la fede

Proviamo a mettere il nostro cuore in quello di Cristo. Che cosa racconta questa parabola? È molto concreta, perché lui di ricchi ne aveva visti tanti, non aveva avuto paura di entrare nelle loro case, di accettare i loro inviti, pur di annunciare il Regno di Dio a tutti. E di poveri così, di lebbrosi, di affamati, di scarti del mondo, ne aveva incontrati tanti allora, come ne vede tanti oggi.

Nel dialogo con il ricco, stremato dai tormenti, che lo supplica di avvisare i suoi fratelli, perché capiscano in tempo che non vale la pena di confidare nelle ricchezze e si convertano, Gesù mette in bocca ad Abramo una singolare risposta: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti". Quei fratelli siamo anche noi: anche noi abbiamo da essere avvertiti.

Pensate che è Gesù che dice questo, mettendolo in bocca ad Abramo, e lo dice sapendo che lui stesso sarebbe morto in croce e risuscitato, ma non per imporre la chiarezza, la soluzione, la vittoria. Anche la risurrezione di Gesù è un fatto umile, nascosto, discreto, che chiede un atto di fede. Tanto è vero che non ci è bastato che lui sia risorto dai morti perché il mondo cambiasse.

Credo che Gesù abbia maturato questa coscienza – del bene e del male – non solo perché veniva dal seno della Santissima Trinità, ma perché è cresciuto nella casa di Giuseppe e di Maria. È lui che si trova nel grembo della ragazza di Nazareth quando lei, dopo aver avuto l'annuncio dell'Angelo, va dalla cugina Elisabetta ed esplode nel canto di gioia: *"L'anima mia magnifica il Signore... ha fatto in me cose grandi... ha ricolmato di beni gli affamati... ha rimandato i ricchi a mani vuote"*. Quella ragazza già



sapeva come sarebbe andata a finire la storia. Quella ragazza sapeva che Dio è dalla parte di chi non si sazia di se stesso e delle sue cose, del suo io, dei suoi successi, ma che Dio è amore misericordioso che ricolma il vuoto di chi si apre a lui.

Sapeva che Dio svuota le nostre mani, perché tornino capaci di distribuire la ricchezza agli altri, di condividere, di fare fraternità, di dare, di unirsi e di invocare Dio. Le nostre mani non sono fatte per stringere le cose che abbiamo, noi non siamo fatti per vivere di paura: una mano sul portafoglio e l'altra sulla pistola, come purtroppo sembra che le società evolute ci insegnino a fare. Le nostre mani sono punti di incontro. Le mani dei credenti devono essere le mani di Gesù, per portare la sua tenerezza a chi l'attende.

Segni del Dio incarnato

Neanche se uno risorgesse dai morti sarebbero persuasi? Gesù ha trovato il modo di non mandare a vuoto quella risurrezione dai morti. Noi siamo qui per celebrare l'Eucaristia. Gesù ha trovato il modo di venirci dentro! Se noi abbiamo fame, se noi ci riconosciamo poveri e bisognosi, se noi scegliamo di vivere di lui: egli risorge dentro di noi.

Dunque, abbiamo bisogno anche noi di riconoscerci affamati. Questo mondo è affamato non solo di cibo, ma di senso, di speranza, di amore. E siamo qui a mendicare: Gesù, parlaci! Gesù, vieni a noi! Maria, prega per noi, fa' che il nostro cuore si apra all'incontro con tuo figlio! E noi, nutrendoci di lui, diventiamo quello che ha detto Paolo a Timoteo nella seconda lettura (1Tm 6,11-16): "Tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza". Diventiamo uomini e donne di Dio, segni di Dio.

Che cos'è una diocesi, una parrocchia, una comunità religiosa, una famiglia credente se non il segno che Dio si è davvero incarnato e continua a realizzare questo avvenimento? Siamo noi ora Maria, siamo noi ora la Chiesa. Siamo noi a poter cantare il Magnificat perché in noi l'affamato è saziato, in noi le presunzioni delle nostre ricchezze vengono messe da parte. Il nostro tesoro è la carità! La carità fraterna, la carità che diventa giustizia, pietà, fede, pazienza, mitezza: è la vita nuova dei risorti in Cristo Gesù.

Il nostro anno pastorale inizia così, con i gesti che stiamo compiendo (lunedì scorso in cattedrale, oggi qui, gli incontri biblici nelle zone). Questo nostro ritrovarci insieme un po' ci dà consolazione, eppure sentirci uniti non ci fa diventare potenti agli occhi del mondo, ma più fiduciosi nel fatto che Dio si sta prendendo cura di noi. Perché ognuno racconta e testimonia le meraviglie di Dio. E insieme possiamo raccontarle ancora, comunicarle a chi non le conosce.

Ben venga, dunque, l'unità della Chiesa. Ma poi questa unità deve disperdersi: torneremo a casa, riprenderemo il lavoro, la scuola, le fatiche quotidiane, l'impegno in parrocchia, la buona battaglia di ogni giorno. Una battaglia buona non perché noi siamo i buoni e gli altri i cattivi, ma perché rendiamo buono ogni incontro, per quel cibo che ci nutre e per l'amore che riceviamo. Perché lo sguardo e l'intercessione di Maria non ci abbandoneranno mai.

Questo è il silenzio fecondo che sperimentiamo stasera. È come un ritiro: pellegrinaggio e ritiro. Prima della partita decisiva si fa un ritiro, ci si prepara fino in fondo, nei minimi particolari. Signore, dacci ogni giorno questo ritmo di vita: ritirarci con te, nutrirci di te, ascoltare la Parola, contemplare la tua presenza e poi sprigionare il bene che ci hai dato, offrendolo gratuitamente a chi lo cerca e, magari solo con un sorriso, anche a chi non lo cerca.

